A cura di:

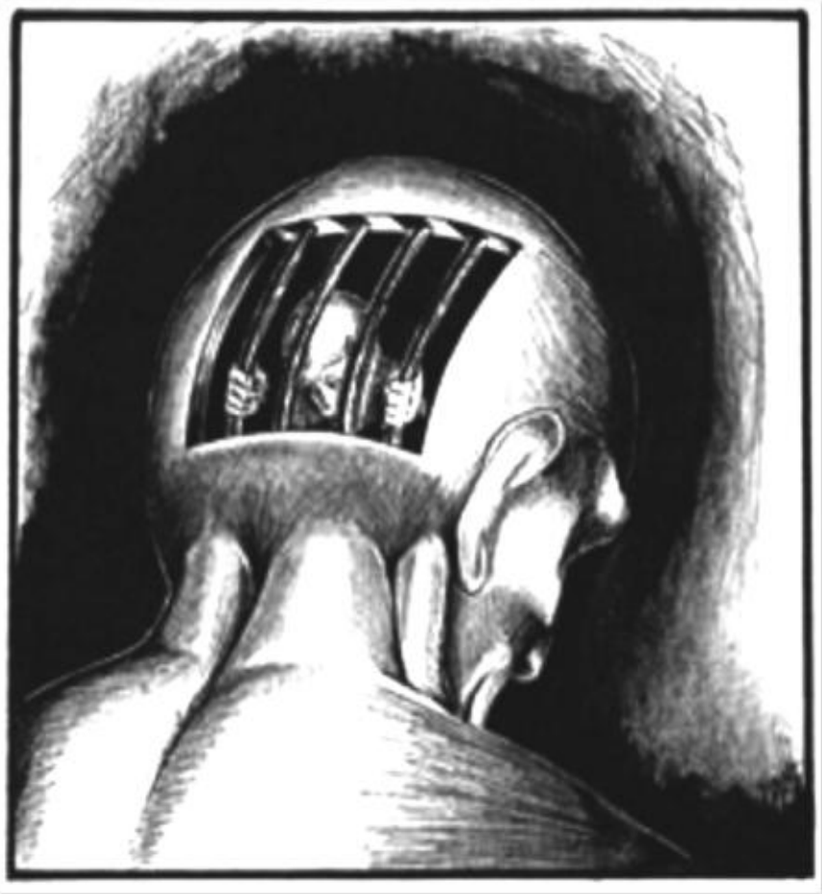
Anarchiche e Anarchici contro la schedatura genetica

Nessun Copyright
Copia e diffondi liberamente

SUL PRELIEVO DEL DNA E PERCHE' RIFIUTARLO

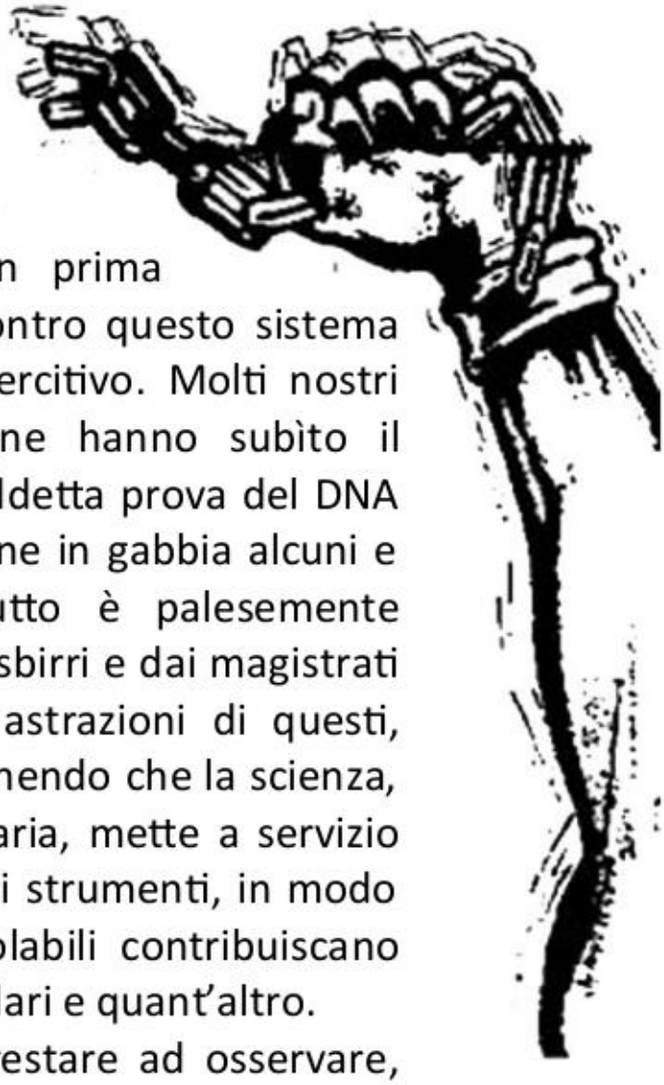
Introduzione	**p. 4**
La legge	**p. 6**
La Banca Dati Nazionale	**p. 6**
Come funziona il prelievo	**p. 7**
Perché il prelievo del DNA e la Banca Dati genetica	**p. 8**
Il rifiuto del prelievo coattivo in carcere	**p. 11**
Una volta fuori... non lasciare tracce	**p. 13**
Conclusioni	**p. 14**

INTRODUZIONE



Questo testo è rivolto a tutti i detenuti e a tutte le detenute. Molti avranno già probabilmente sentito parlare di test del DNA, vuoi per trasmissioni televisive, vuoi per gli eclatanti "casi alla ribalta" sui media in questi ultimi anni, vuoi perché si conosce qualcuno che è dentro per questioni di DNA o perché si è sentito dire che, subito prima di uscire, verrà chiesto di farselo prendere.
Queste pagine tenteranno di spiegare di che si tratta, perché magistrati e sbirri sono così interessati al nostro DNA, come intendono usarlo e come e perché, a nostro avviso, vale la pena opporsi alla schedatura del profilo genetico.

Chi scrive considera misera, assurda e volutamente ultra-riduttiva la dottrina scientifica che pretende di codificare l'intera esistenza di un individuo con numeri, formule e tamponi. Il fatto poi che la stessa comunità scientifica sia fortemente discorde sulla validità o meno dei test del DNA rafforza in noi la convinzione che a magistrati e sbirri e ai loro mandanti non importi poi tanto se questa "verità scientifica" sia così vera. Importa, piuttosto, che sia funzionale al controllo sociale, capillare e totale. Ciò non di meno quest'assurdità deleteria ci tocca nella vita di tutti i giorni, dentro e fuori le mura delle carceri. Non vogliamo cedere parti di noi al servizio del sistema di potere, fosse anche uno sputo, e, per salvaguardia, dobbiamo essere ben coscienti che quello sputo può costarci caro.



Abbiamo scritto questo testo perché intendiamo lottare contro l'ennesima sopraffazione da parte del sistema di potere sulle nostre vite. Lottare per noi vuol dire innanzitutto agire in prima persona, senza delegare nessuno, contro questo sistema autoritario, fascista alla radice e coercitivo. Molti nostri compagni e molte nostre compagne hanno subìto il prelievo del DNA; in vari casi, la cosiddetta prova del DNA rappresenta l'unico elemento che tiene in gabbia alcuni e alcune di loro. Anche quando tutto è palesemente orchestrato ad hoc dai governi, dagli sbirri e dai magistrati e non rappresenta altro che pure astrazioni di questi, sempre più frequentemente sta avvenendo che la scienza, integrandosi con la macchina giudiziaria, mette a servizio dell'armamentario repressivo ulteriori strumenti, in modo che formule chimiche e grafici manipolabili contribuiscano ad emettere sentenze, custodie cautelari e quant'altro.
Non abbiamo alcuna intenzione di restare ad osservare, benché meno di subire direttamente sulla nostra pelle le continue angherie di coloro che tentano di annientare le nostre vite.

Questo testo dunque ha molteplici scopi: vuole informare tutti i detenuti e tutte le detenute riguardo al prelievo del DNA; vuole essere un passo per creare un'opposizione radicale al prelievo e all'utilizzo del DNA nei tribunali, nei laboratori e nelle carceri; vuole manifestare la nostra rabbia nei confronti dell'ennesima sperimentazione ed imposizione che avviene in carcere sulla pelle dei detenuti e delle detenute; vuole infine segnare dei punti che riteniamo importantissimi riguardo al fatto che più il progresso tecnologico e scientifico arricchiranno l'arsenale del potere, maggiore dovrà essere la determinazione di chi, con ogni mezzo e in ogni luogo, decide invece di colpirne l'ordine, di non sottomettersi ai valori di questa società, di uscire dai binari delle legge per sopravvivere o per attaccarne le fondamenta.

LA LEGGE

La legge numero 85 del 30 giugno 2009, entrata in vigore nell'aprile del 2016, sancisce l'adesione dell'Italia al Trattato europeo di Prüm, ed istituisce un laboratorio centrale e una banca dati nazionale del DNA, con il compito di raccogliere e schedare dati relativi al profilo DNA di determinati individui al fine «dell'identificazione personale, della collaborazione internazionale tra le polizie e del contrasto all'immigrazione illegale».

LA BANCA DATI NAZIONALE

La Banca Dati Nazionale riceve profili del DNA dal laboratorio centrale (ubicato all'interno del carcere di Rebibbia) il quale, a sua volta, estrae il DNA dai campioni biologici prelevati da:

- Uffici territoriali della polizia: per soggetti arrestati in flagranza di reato o sottoposti a fermo di indiziato di delitto o applicazione di ordinanza che dispone arresti domiciliari o permanenza in comunità;
- Polizia penitenziaria: per soggetti detenuti o ristretti ai domiciliari, sia cautelari che definitivi;
- Polizia scientifica e RIS dei Carabinieri: per reperti biologici acquisiti sulla scena del crimine e dalle persone scomparse, consanguinei, cadaveri o resti non identificati.

In tutti questi casi, il reato oggetto dell'indagine, oppure la sentenza definitiva, deve riguardare un delitto non colposo la cui pena massima prevista è superiore ai tre anni. I profili DNA vengono poi conservati nella Banca Dati per 30 anni (40 in caso di recidiva), a meno che non sopraggiunga, per gli indiziati di delitto, una sentenza definitiva di assoluzione perché il fatto non sussiste, perché l'imputato non lo ha commesso, perché il fatto non costituisce reato o perché non è previsto dalla legge come reato: in tal caso, il campione dovrebbe venire distrutto, ed il profilo cancellato.

COME FUNZIONA IL PRELIEVO

La legge sancisce inoltre l'obbligatorietà del prelievo del campione biologico.
In caso di rifiuto, l'autorità può procedere al prelievo coatto, ma solitamente è necessario che l'ordinanza sia firmata dal giudice competente. Quindi, non basta la sola firma del PM, salvo particolari casi di urgenza, ossia quando l'attesa del tempo necessario al completamento della procedura ordinaria possa pregiudicare la possibilità di compiere validamente i prelievi: in questo caso il prelievo può essere ordinato direttamente dal PM e ricevere convalida da parte del giudice entro 48 ore, se così non fosse non sarebbe utilizzabile in sede processuale. Si ha diritto alla presenza di un avvocato, purché prontamente reperibile, ma nel quadro normativo non è specificato quanto tempo si ha a disposizione per attenderne l'arrivo. Questa, come altre formule vaghe, risultano quindi essere a discrezione dell'autorità con cui purtroppo si ha a che fare.
Per quanto riguarda le persone in carcere, il prelievo, generalmente, avviene così: si viene accompagnati dalla cella ad uno stanzino, in cui verrà chiesto di sottoporsi volontariamente al prelievo. Se si acconsente, si fornisce dapprima un'impronta digitale, dopodiché una guardia penitenziaria indosserà un camice e guanti monouso, aprirà un sacchetto da cui estrarrà un tampone che inserirà nella bocca del soggetto recluso, probabilmente strofinandolo anche sulle pareti interne delle guance, riponendo poi il tampone in una busta chiusa. Questa procedura sarà effettuata almeno due volte.

I dati più recenti (marzo 2017) parlano di 38.000 DNA prelevati da giugno 2016, di cui 25.000 da liberanti e 13.000 da soggetti ancora in carcere, 8.000 i DNA prelevati da persone fermate.

PERCHE' IL PRELIEVO DEL DNA E LA BANCA DATI GENETICA

L'istituzione della Banca Dati del DNA è un fatto relativamente recente in Italia, ma una realtà consolidata da tempo in molti paesi. Anche qui, il sistema giuridico ha bisogno di aumentare la propria credibilità, così come il proprio arsenale tecnico-persecutivo, avvalendosi della scienza. La scienza oggi rappresenta la nuova fede, la nuova religione su cui il sistema di potere fonda la sua oppressione, chiamandola verità oggettiva. Nel contesto repressivo, la scienza serve a produrre prove spacciate come "infallibili", quando invece possono essere agilmente manipolate e contaminate. Queste prove vengono costruite grazie ad analisi prodotte da software sofisticati, sui cui risultati vengono effettuate delle comparazioni genetiche da parte di tecnici dei laboratori collusi con le forze dell'ordine, o dai reparti scientifici di polizia e carabinieri.

La prova del DNA come ad es. la corrispondenza tra il DNA della persona indagata e la traccia biologica trovata sulla scena del crimine, pur essendo formalmente riconosciuta come mezzo di ricerca della prova da affiancare ad ulteriori elementi indiziari, viene in realtà sempre più spesso presentata come una "prova regina" in grado di assicurare, da sola, condanne a pene detentive, sia cautelari che definitive.

Il DNA può venire estratto anche da tracce di residui cellulari, che compongono i ritrovamenti organici: peli, capelli, sudore, sangue, saliva, cellule di pelle morta, o impronte digitali, solo per fare qualche esempio. È estremamente difficile accorgersi di aver lasciato tracce, quanto è estremamente facile che le proprie cellule vengano trasportate e depositate su oggetti o luoghi inaspettati. Per esempio se una bottiglia

trovata per strada viene utilizzata per commettere un reato, è probabile che essa possa contenere il DNA dell'inconsapevole consumatore che ha bevuto e l'ha gettata in terra.
Il ritrovamento del DNA sull'oggetto/luogo del crimine non è prova attendibile perché:

- non è databile, cioè non è possibile stabilire *quando* la presunta traccia sia stata depositata;
- non si può fornire alcuna spiegazione sulla modalità, cioè sul *come* ci sia finita;
- le tracce biologiche spesso vengono *degradate* dagli eventi atmosferici (pioggia, luce solare, calore, contatto con l'aria, ecc.);
- spesso vengono ritrovate tracce *miste*, cioè appartenenti a più persone, quindi da separare e isolare
- una traccia può venire *contaminata* dalla presenza di DNA di altri esseri viventi (come ad esempio batteri, animali) finiti lì per caso, o trasportati dal vento.

Nonostante quest'alta probabilità d'imprecisione sarebbe già sufficiente ad incrinare la fede cieca riposta nel test genetico, sempre più spesso basta il semplice pretesto della prova del DNA per convincere qualsiasi giudice a comminare misure detentive.
Per questa e per altre ragioni l'utilizzo della prova del DNA è uno strumento nelle mani delle forze repressive. La Banca Dati Nazionale, non a caso, ha come primo obiettivo la schedatura completa delle persone detenute e di quelle indiziate di delitto.

Uno degli scopi, a detta delle autorità, è quello di aumentare la sicurezza e il controllo sociale attraverso la prevenzione e l'effetto deterrente applicati sui soggetti maggiormente a rischio di recidiva, cioè *in primis* su tutta la popolazione detenuta.

L'istituzione della Banca del DNA facilita e velocizza le indagini poliziesche. La difficoltà di non lasciare tracce e il fatto che la prova di DNA venga ritenuta molto più precisa di un'impronta digitale o di un dato biometrico permette all'apparato repressivo di potenziare quel meccanismo volto a produrre un serbatoio di delinquenti e pregiudicati da cui poter attingere per ogni futura evenienza. Per fare un esempio pratico: se su uno stesso oggetto verranno trovate più tracce biologiche, la traccia che troverà compatibilità col profilo di un individuo schedato nella Banca Dati sarà quella giudicata incriminante, così da poter eliminare chi gli fa più comodo additare come il "colpevole" di turno. Oltretutto una traccia potrebbe venire appositamente messa dalla Polizia.

Stiamo assistendo all'evoluzione tecnologica di nuove forme sempre più pervasive di controllo e repressione e, come spesso accade, la sperimentazione sta avvenendo sulle cavie predilette di ogni regime: i reietti della società, le persone definite criminali (siano esse tossicodipendenti, spacciatori, ladri, sovversivi, ecc..). La schedatura non coinvolge, infatti, chi commette reati finanziari, come i cosiddetti colletti bianchi.

IL RIFIUTO DEL PRELIEVO COATTIVO IN CARCERE

Premettiamo che non è nostra intenzione definire che tipo di comportamento sia meglio, o giusto o quant'altro seguire in caso di prelievo coattivo del DNA. A nostro avviso rifiutarsi di farsi prendere il DNA è una questione del tutto individuale: sappiamo benissimo cosa comporta trovarsi soli di fronte a svariati sbirri che provano a prelevarci un campione di DNA con la forza, minacciandoci, cercando di intimorirci ecc. Non abbiamo neanche intenzione di contestare chi decide di non rifiutarsi. Riteniamo comunque che sia essenziale stimolare il dibattito in maniera conflittuale, cercare modi, maniere e spazi per resistere a questo nuovo mezzo di cui lo stato e i suoi servi si sono dotati per reprimerci, schedarci e controllarci maggiormente.

Riteniamo sia utile, tanto per chi decide di rifiutarsi di farsi prelevare il DNA quanto per chi decide di non opporsi a questa pratica sbirresca, specificare che: essendo questa procedura un fatto recente e quindi in via sperimentale, ed essendo le normative in merito lasciate volutamente vaghe e ambigue, non possiamo fornire informazioni certe al 100% né rispetto alla modalità di esecuzione del prelievo coatto, né rispetto alle conseguenze, anche penali, del rifiuto, che restano, comunque, a discrezione dell'autorità. I suggerimenti seguenti sono frutto di esperienze personali e consigli degli avvocati.

Una volta espressa l'intenzione di rifiutare il prelievo del DNA, probabilmente si sarà oggetto di minacce di vario tipo, sia fisiche che verbali. Intanto si può richiedere di vedere il decreto che impone il prelievo del DNA che, come detto prima, dovrebbe essere firmato da un giudice per essere valido.

Le minacce più frequenti sembrano essere:

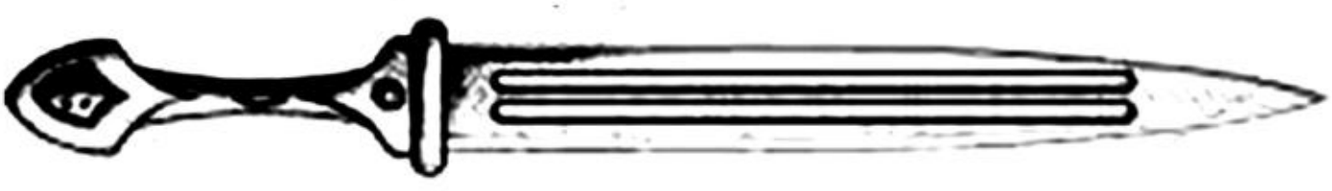
- «Ti denunciamo per resistenza»:
  ovvero Resistenza a Pubblico Ufficiale, art. 337 C.P. Com'è noto, per essere passibili di questa denuncia solitamente basta anche solo non obbedire agli ordini di una guardia. È una minaccia plausibile, ma non confermata: finora tutte le persone che sappiamo aver rifiutato il prelievo non hanno ricevuto formalmente alcuna carta che attestasse una denuncia per resistenza. Non siamo comunque a conoscenza di nessun caso in cui ciò sia effettivamente avvenuto.

- «Se ti rifiuti, non esci»:
  questa è rivolta in particolare alle persone carcerate liberanti. In questo caso, la normativa è fumosa: teoricamente si può rimandare una scarcerazione solo per il tempo tecnico necessario ad approntare le procedure di prelievo coatto, fatto che di per sé non dovrebbe richiedere più di un'ora, ma non sono specificati limiti di tempo.

In ogni caso, quando la detenzione viene protratta oltre il termine del fine pena ufficiale, ogni giorno in più dovrebbe contare come ingiusta detenzione. Questo atteggiamento è chiaramente volto ad attuare un ricatto nel momento in cui si ritiene che la persona liberante sarebbe disposta ad accettare qualsiasi cosa, cioè nel momento in cui sa che sta per tornare in libertà.

Ci sono diversi modi per rifiutare un prelievo: se attivamente o passivamente, se fin dalla propria cella oppure nello stanzino del prelievo. Le guardie, come consuetudine, hanno carta bianca rispetto alle modalità della costrizione; possono picchiare la persona detenuta oppure tenerla ferma in quattro o cinque, immobilizzando braccia, gambe e tenendo la testa sollevata e chiudendo il naso per indurre ad aprire la bocca per respirare. Essendo una procedura volta ad estorcere un campione sterile, è

indubbio che più quest'operazione sarà resa turbolenta, più sarà facile rendere il campione inutilizzabile. Mordere il bastoncino del tampone o fare in modo che cada in terra, ad esempio, potrebbero essere modi efficaci per invalidare il prelievo.
Oltre al personale preposto alla violenza fisica sulla persona detenuta, durante il prelievo saranno presenti un agente della scientifica a filmare il procedimento ed un medico del carcere, che si occuperà, a operazione conclusa, di far finta di accertare la presenza di eventuali lesioni provocate dal prelievo.
Siamo tuttavia a conoscenza di casi in cui, davanti al rifiuto di sottoporsi al prelievo, non è stata eseguita alcuna procedura coattiva. Non sappiamo se per negligenza, indifferenza o non urgenza. È dunque possibile che, rifiutando il prelievo, si possa così evitare di venire schedati in Banca Dati senza ulteriori conseguenze. Quindi, a nostro avviso, merita in ogni caso provare!



UNA VOLTA FUORI...NON LASCIARE TRACCE

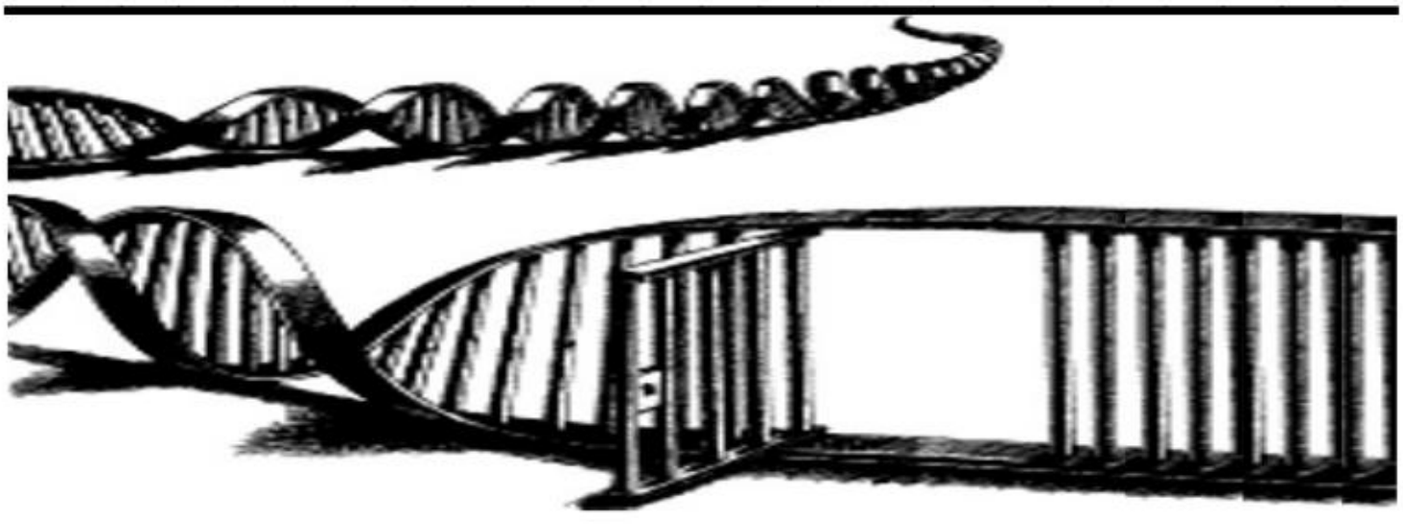
Visto il crescente utilizzo delle tecniche di genetica forense per qualsiasi tipo di indagine, è importante imparare a prendere i necessari accorgimenti per limitare al massimo la probabilità di lasciare tracce.
Alcuni di questi accorgimenti, anche se possono sembrare scontati, sono fondamentali per la propria sicurezza: per esempio, prestare particolare attenzione nel momento in cui ci si dovesse trovare trattenuti in caserma o questura, o fermati per strada. Meglio non lasciare in giro sigarette e non bere dalle bottigliette d'acqua che spesso vengono offerte dagli sbirri. Se sottoposti ad alcol test, chiedere che venga restituito il bocchettone dell'etilometro. In caso di rifiuto, si ha perlomeno la conferma del fatto che l'obiettivo dell'alcoltest era prelevare un campione di DNA.

CONCLUSIONI

Il progresso tecnologico e scientifico in corso sta sempre più riponendo le nostre vite nelle mani di chi ci vuole miseri burattini asserviti agli imperativi del lavoro, della legalità, della docilità nei confronti dell'autorità. Questo stesso progresso è anche la mano che sta definitivamente devastando il pianeta. Vorrebbero imporci tutto ciò come un fenomeno democratico di cui tutti e tutte beneficeremo.
La scienza rappresenta il potere che vuole entrare nei nostri corpi, nei nostri pensieri, nelle nostre esperienze fino a renderci programmabili e prevedibili come computer, rappresenta un'ulteriore possibilità per gli aguzzini da tribunale di perseguire indiscriminatamente chiunque non rispetti le leggi di quest'ordine costituito, rappresenta l'intenzione di ammassarci tutti e tutte sotto forma di numeri e lettere in server, hard disk e altri mezzi tecnologici. Gli esperti e i tecnici di turno hanno il compito di servire il potere in questa crociata scientifica. Tutto ciò è alla base della nostra avversione nei confronti delle tecniche genetiche così come di ogni altro mezzo con cui il potere perseguita, incrimina, incarcera.

Di fatto la genetica aspira ad invadere ogni aspetto della nostra vita per catalogare in banche dati, per reprimere, per sperimentare su ogni essere vivente. Non vogliamo semplicemente porci al riparo dai colpi che il sistema autoritario/ repressivo cerca di infliggere; non intendiamo neppure porci sul piano dell'innocenza riguardo questo o quell'altro strumento giuridico, perché non riconosciamo alcun tribunale, alcun carcere e alcuna logica scientifica. Intendiamo invece lottare contro questo sistema sfruttatore e chi lo rappresenta.

A nostro avviso, un passo fondamentale per creare un'opposizione radicale a questo mondo di prigioni di ogni tipo è rompere l'isolamento tra dentro e fuori le galere, instaurando legami complici e solidali con cui resistere e attaccare questo sistema di potere.
Così come la repressione avanza, sperimentando nuove tecniche di controllo e prevenzione della criminalità, anche noi potremmo e dovremmo sperimentare nuove forme di opposizione e resistenza ad essa. Ogni informazione in più rispetto al prelievo coatto può tornare utile al fine di stilare una casistica che ci possa far capire meglio come funziona e che misure le forze dell'ordine intendono prendere per reprimere un rifiuto che, per ora, non sappiamo essere molto esteso.
Da parte nostra può essere utile capire quali contromisure possiamo mettere in campo per contrastare il prelievo del DNA, la schedatura genetica e l'istituzione della banca dati.
Potete farci pervenire alla Casella Postale esperienze vostre e di vostri conoscenti, oppure notizie su come funziona nel carcere in cui siete rinchiusi e rinchiuse.



Per scriverci o ricevere
altro materiale informativo:

F. Bonamici C. P. 88

CAP 56127 - Pisa centro

Mail:
schedaturadeldna@anche.no

1974

Eccolo, è giunto
sul muro di cinta
il guardiano
festeggia a modo suo:
sparando raffiche.
A chi spari, idiota!
pensi forse di uccidere
l'amore, la speranza?
Nelle celle lampeggia il disprezzo
e i denti scricchiolano.